



ECCLESIA

Anno VIII n.6 Giugno 2020

Periodico culturale della Parrocchia B. V. Maria del Perpetuo Soccorso di Porto Cesareo

SPORT CESARINO: RACCOLTA ESCLUSIVA

di Alessio Peluso

Esattamente due anni fa, dalla nostra pagina Facebook, ufficializzavamo la nascita del nostro sito internet www.ecclesiacesarina.weebly.com. Un servizio che col passare del tempo si è arricchito, fornendo ai nostri lettori tanti spunti interessanti: a partire dalla nostra home page, dove scorrendo si possono trovare le foto delle nostre chiese, con le rispettive opere d'arte ed approfondimenti in merito; inoltre immagini relative all'autonomia cesarina e alla sua evoluzione nel tempo, nonché la storia della nostra Porto Cesareo, riportata in pillole, con la possibilità di rileggere quanto pubblicato tra il marzo 2017 e il luglio dello stesso anno. Abbiamo voluto però spingerci oltre, in questo periodo di quarantena forzata, facendo un regalo unico ai nostri lettori: nasce ufficialmente la sezione **SPORT CESARINO** - <https://ecclesiacesarina.weebly.com/sportcesarino.html> - attraverso una ricerca meticolosa nell'archivio storico del nostro periodico dal 2013 ad oggi. Nonostante ECCLESIA si presenti come un periodico culturale, non ha mai lesinato, soprattutto negli ultimi anni una particolare attenzione al mondo dello sport. Sono 21 gli articoli selezionati, che potrete leggere direttamente dal menù principale, anche se consigliamo di scorrere la pagina fino in fondo, poiché corredata di gallery fotografiche imperdibili, passando per eventi che suscitano grandi emozioni nella nostra realtà: dal Memorial Matteo De Pace, al Calcio Saponato, alle manifestazioni organizzate nella villetta intitolata a Sandro Pertini, al Vicicittà, corsa podistica con migliaia di partecipanti, senza dimenticare le emozioni del Palio Cesarino. Tanto materiale da gustare, a cui si aggiunge il primo servizio esclusivo, presente in questo numero, attraverso la carriera calcistica di Stefano Peluso... Buona lettura!

IL PESCATORE: 24 GIUGNO 2007

di Aurora Paladini

La nostra storia e la nostra identità sono il patrimonio più prezioso da tutelare. Nel terzo libro del trattato naturalistico di Plinio Il Vecchio, "Naturalis historia", si attestano le prime tracce di Sasinae Portus (oggi Porto Cesareo), un piccolo borgo di pescatori e navigatori dediti alla pesca e al commercio. Nonostante lo sviluppo del turismo balneare a partire dal periodo fascista e il relativo boom registrato negli ultimi anni, la figura del pescatore ha sempre conservato il suo carattere storico-identitario e rappresentativo per Porto Cesareo. La scelta di onorare attraverso l'arte il valore degli uomini di mare e

delle loro famiglie arriva nel 1999, quando l'artista vegliese Celestino De Gabriele viene incaricato, dall'allora sindaco Pasquale De Monte e dall'allora Assessore alla Pesca Giuseppe Fanizza, di realizzare la Statua del Pescatore. La meravigliosa

scultura in bronzo viene collocata al centro del Piazzale Scalo D'Alaggio con lo sguardo rivolto verso il mare. Basta ammirarla da vicino per notare l'espressività sorprendente dell'opera di De Gabriele: la posizione dell'uomo trasmette il senso del sacrificio, della stanchezza e allo stesso tempo uno smisurato senso di dignità e resilienza. La totalità degli



elementi che caratterizzano la statua dà vita, nella mente dell'osservatore, ad un dipinto dell'immagine del pescatore; guardandola attentamente si può persino immaginare l'uomo prendere vita e continuare la sua marcia silenziosa verso il mare, messa in pausa eternamente dall'abile scultore perché tutti, cesarini e turisti, potessero contemplarla. Il 24 giugno 2007 la statua viene intitolata ufficialmente, rendendo omaggio "alla memoria di coloro che operando in mare non tornano" (estratto del testo sulla targa commemorativa). Con lo scorrere del tempo, i pescatori sono stati protagonisti di ondate di cambiamento e innovazione, grazie alla tecnologia, ma non solo. Infatti, le sfide della sostenibilità ambientale e del turismo ittico li vedono ancora una volta al centro delle dinamiche sociali ed economiche della nostra comunità.

AUTONOMIA CESARINA: DAL 1962 AL 1975

di Vanessa Paladini

La battaglia di Porto Cesareo cominciò nel 1962 ma il punto centrale della sfida si delineò solo l'anno dopo, quando attraverso la nomina dei componenti del Comitato, capeggiato da Raffaele Sambati, fu segnato l'inizio ufficiale del percorso che avrebbe portato all'autonomia. Proseguendo con tale obiettivo il comitato sviluppò un'azione di coinvolgimento dei parlamentari di tutti i partiti politici, eletti nel 1963, non risparmiando di predisporre documenti, manifesti per i residenti e lettere rivolte alle autorità. Nel giugno 1963 fu inoltre inviata una petizione al Ministero dell'Interno affinché l'iter autonomistico fosse accelerato. A cozzare con gli elementi indispensabili per ottenere l'autonomia c'era, però, il numero limitato degli abitanti della frazione. Nonostante ciò si perseguì

l'attività promozionale del territorio, non solo attraverso la storica «Sagra del pesce», ma anche ottenendo alcune conquiste come la realizzazione di opere urbane, la bitumazione delle strade e il ripensamento della rete paesaggistica che doveva collegare Porto Cesareo a Punta Prosciutto. Già nei primi anni



'70, si respirava aria di autonomia e, infatti, a venire approvata il 22 aprile del 1972 fu la legge istitutiva del Comune di Porto Cesareo con l'esultanza di tutti i cittadini tra i quali primeggiavano Sambati, Durante e Campanelli. Il 16 Maggio 1975, fu emanata una legge regionale pubblicata poi sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia in cui Porto Cesareo era «comune autonomo» che «(...) noi di Porto Cesareo volemmo per aprirci meglio al nostro mare fonte di vita e di perigli, e per sentirci più stretti all'ubertosa terra, madre di messi e di ulivi».

Un'immagine storica: al centro Raffaele Sambati, durante la "Sagra del Pesce" a Porto Cesareo.

CENTENARIA CESARINA

di Alessio Peluso

“Vorrei incontrarti fra cent'anni, tu pensa al mondo fra cent'anni, ritroverò i tuoi occhi neri, tra milioni di occhi neri, saran belli più di ieri...” È il sogno di tanti raggiungere la cifra perfetta, quota 100, un privilegio per pochi eletti. Un traguardo che Antonia Scarlino sogna di raggiungere dalla sua nascita, 21 maggio 1920 ad oggi. Originaria di Melissano, nel lontano 1950 si trasferisce nella nostra Porto Cesareo, per accompagnare il marito Ruggiero Pindinello nel suo percorso lavorativo. Insieme costruiranno una famiglia numerosa con ben 11 figli.



Lei da donna matura, piena di vita e amorevole, se ne prenderà cura, ricoprendo egregiamente il suo ruolo da madre di famiglia. Ancora oggi dall'alto dei suoi 100 anni lo spirito è più che mai vivo, la memoria mai doma. Ed è grazie ad essa che Antonia ci narra uno degli avvenimenti che hanno segnato il suo secolo di vita: correva l'anno 1962 e dolori addominali lancinanti avevano minato le sue condizioni di salute. Ben presto trasferita a Roma per essere curata, le sarà diagnosticata una peritonite perforata, che i medici reputano da subito inguaribile. Fasciata con delle garze, trascorrerà in una stanza d'ospedale la notte tra il 24 e il 25 dicembre, giorno di Natale. Giunta l'alba, la sua compagna di reparto chiama i dottori, poiché Antonia non lancia più urla di dolore e presumibilmente dovrebbe essere morta. Invece no! All'arrivo dei medici lei si alza dal letto ed è miracolosamente guarita! Racconta di aver visto una

coppia di medici, venuti nella notte con una coppetta in plastica e una penna con inchiostro e calamaio. I dottori esterrefatti dell'accaduto si rivolgono alla sede papale. Di lì a poco sarà lo stesso Papa Giovanni XXIII, il “Papa buono” ad andare a trovarla. Durante questo dialogo le saranno mostrate alcune foto religiose, dove riconoscerà i suoi guaritori misteriosi: i Santi Medici Cosma e Damiano. Da allora e per il resto della vita continui pellegrinaggi di devozione, che l'hanno portata il 21 maggio 2020 a compiere un secolo di vita. Tanti auguri!

IL SANTO DEL MESE

La Redazione

San Pietro da Verona nacque alla fine del XII secolo in una famiglia eretica. Continuò gli studi all'Università di Bologna, dove poi entrò nell'Ordine Domenicano, quando San Domenico era ancora in vita. Dal 1236 lo si incontra in tutte le città centro-settentrionali d'Italia come grande predicatore contro l'eresia dualistica, ma Milano fu il campo principale del suo apostolato; le sue prediche erano accompagnate da miracoli e profezie, così molti ritornavano alla vera fede del Vangelo. Papa Innocenzo IV nel 1251 lo nominò inquisitore per le città di Milano e Como. La lotta fu dura e nella domenica delle Palme del 24 marzo 1252 durante una predica, egli predisse la sua morte per mano degli eretici. Gli



esecutori furono Pietro da Balsamo detto Carino e Albertino Porro di Lentate. Essi prepararono un agguato vicino a Meda dove Pietro, Domenico e altri due domenicani, nel loro tragitto da Como a Milano il 6 aprile 1252 si erano fermati a colazione. Albertino ricredendosi abbandonò l'opera e fu il solo Carino che con un "falcastro", tipo di falce, spaccò la testa di Pietro, immergendogli anche un lungo coltello nel petto; l'altro confratello Domenico ebbe parecchie ferite mortali che lo portarono alla morte sei giorni dopo nel convento delle Benedettine di Meda. Il corpo di Pietro fu trasportato subito a Milano dove ebbe esequie trionfali e fu sepolto nel cimitero dei Martiri. In quello stesso giorno si diffusero notizie di miracoli. Tra queste, la conversione del vescovo eretico Daniele da Giussano che aveva macchinato la sua morte e dello stesso assassino Carino, entrato poi nell'Ordine Domenicano. Il suo culto ebbe grande espansione: artisti furono chiamati a realizzare opere d'arte, come il monumento marmoreo del 1339 del pisano Giovanni Balduccio a Milano e la grandiosa chiesa di Verona detta di Santa Anastasia. È raffigurato con la tonaca domenicana e la ferita sanguinante dalla fronte al capo.

MESE DEL DOGMA

di Vittorio Polimeno

Tanti cristiani sanno benissimo che giugno è un mese dedicato al Sacratissimo Corpo di Gesù. La solennità del Corpus Domini infatti, cade quasi sempre in questo mese ricorrendo, nel rito romano, la domenica successiva alla solennità della

Santissima Trinità. Per noi di Porto Cesareo però, è anche un mese dedicato alla Santa Vergine. L'ultimo sabato di giugno infatti, ricorre per noi, la solennità della Beata Vergine Maria del Perpetuo Soccorso, patrona e protettrice di questa comunità. Si potrebbe quindi definire giugno come il mese del dogma, in cui si concentrano due grandi verità cristiane:



l'incarnazione del Verbo e la sua presenza, sotto la forma del Pane Eucaristico, dentro di noi! E chi se non Dante poteva esprimere meglio questi due grandi concetti attraverso la poesia: "Tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura". Dal momento che Dio ha deciso di "contaminarsi" con

l'umana natura, fragile e caduca, l'ha risanata rendendola forte e immortale. Maria è stata quella che in termini scientifici viene denominata l'anello di congiunzione tra Dio e l'uomo, tra il trascendente e l'immanente, tra l'eterno e il temporaneo. Dio non poteva fare una scelta migliore, così come non poteva scegliere elemento migliore se non il semplice pane per darsi a noi e renderci come Lui. Giugno quindi, festa del pane e festa della donna, per la Chiesa universale e per la Chiesa di Porto Cesareo.



Visita la nuova sezione
SPORT CESARINO

rubrica esclusiva dedicata
allo sport nel nostro paese:

<https://ecclesiacesarina.weebly.com/sportcesarino.html>

www.ecclesiacesarina.weebly.com

DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA

di Paolo Galignano

Ogni popolo, ogni nazione ha una sua genesi e, con essa, le proprie date storiche, che hanno contribuito alla nascita e alla trasformazione di una tale nazione. Anche la nostra amata patria, l'Italia, ha le sue date fondamentali, che ci ricordano e ci rimandano agli eventi che hanno partorito l'Italia e l'hanno fatta crescere, fino alla sua attuale dimensione socio-politica. Fondamentali sono le date delle guerre d'Indipendenza, i tre conflitti bellici che hanno dato il via alla nascita dello Stato Italiano, sotto il governo monarchico dei Savoia, nella seconda metà del XIX secolo. Circa ottanta anni dopo, il 2 giugno del 1946 segna un epocale cambiamento sociopolitico: il passaggio dello Stato Italiano da monarchia a repubblica. Questo enorme cambiamento della natura politica dell'Italia avvenne

attraverso un referendum popolare, che vide, per la prima volta in Italia, anche le donne al voto. Quasi il 90% degli aventi diritto al voto si presentarono alle urne in quei due giorni (2 e 3 giugno). I voti a favore della Repubblica, in un clima politico acceso e cruento, furono il 54,3%; a favore della monarchia il 45,7%; delle 31 circoscrizioni,

quella più favorevole alla repubblica fu Trento, con l'85% di voti repubblicani, seguita a poca distanza numerica da Bologna; meno favorevole al cambiamento fu, in generale, tutto il Meridione. Quel giorno si votò anche per eleggere i futuri componenti della nascente Assemblea Costituente, che ebbe il compito di redigere la nostra Costituzione, poi emanata il primo gennaio del 1948; ma, come direbbe lo scrittore Carlo Lucarelli, questa è un'altra storia.



COVID 19: FASE DUE

di Vittorio Falli

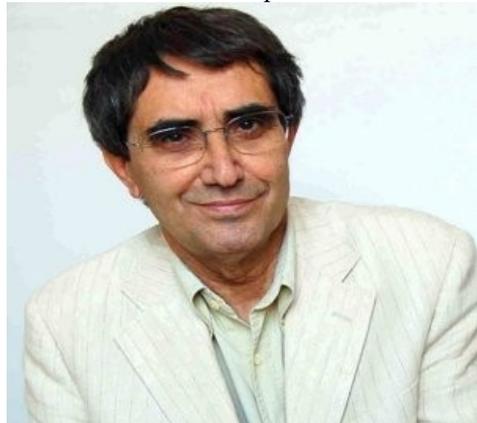
In Italia ci sono 228.658 casi positivi al nuovo Coronavirus, di cui 136.720 guariti (+2.160) e 32.616 decessi (+130). È quanto reso noto dalla Protezione civile che ha pubblicato il bollettino aggiornato a venerdì 22 maggio, dell'emergenza Covid-19 nel nostro Paese. Stando all'ultimo bilancio, dei contagiati attuali 49.770 sono in isolamento domiciliare asintomatici o con pochi sintomi, 8.957 sono ospedalizzati e 595 sono ricoverati in terapia intensiva, numero questo che segna ancora una discesa dall'inizio dell'epidemia. Le regioni più colpite sono Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna. In Umbria, Sardegna e Basilicata si registrano zero contagi. I tamponi effettuati finora sono in totale 3.318.778 di cui 75.380 nelle ultime 24 ore. Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, sulla base delle informazioni del direttore del dipartimento Promozione della Salute Vito Montanaro informa che venerdì 22 maggio 2020 in Puglia, sono stati registrati 2.113 test per l'infezione da Covid-19 e sono risultati positivi 27 casi. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 99.702 test con 2.120 pazienti guariti e 1.838 i casi attualmente positivi. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 4.440 così divisi: 1.461 nella Provincia di Bari, 382 nella Provincia di BAT (Barletta, Andria, Trani), 644 nella Provincia di Brindisi, 1.135 nella Provincia di Foggia, 511 nella Provincia di Lecce, 278 nella Provincia di Taranto; 2 i casi attribuiti a residenti fuori regione.

ADDIO PIERO MANNI

di Giuseppe Gorbelli

Addio a Piero Manni. È morto il 22 maggio 2020 all'età di 76 anni, l'editore dell'omonima casa editrice salentina, in provincia di Lecce, la Manni Editori. Piero Manni, editore di lungo corso ed ex consigliere regionale di Rifondazione comunista, oggi presidente emerito dell'Anpi Salento, era un uomo che aveva fatto delle sue due passioni, i libri e la politica, un progetto di vita confluito poi nella casa editrice omonima, che

aveva contribuito a fondare. Piero Manni, infatti, è stato un editore di lungo corso, insieme ad Agnese Manni, direttrice editoriale della storica casa editrice, punto di riferimento per tutto il Sud Italia e non solo. Di recente era stato ricoverato in ospedale, dopodiché aveva anche ringraziato i medici con un annuncio a mezzo stampa. Piero Manni è deceduto proprio il



giorno dopo il suo compleanno. Nato a Soleto, ha insegnato nella scuola media e per vent'anni nelle carceri. Ha pubblicato nel 2000 il libro di racconti "Salento Salento", nel 2004 un saggio in "Salento

d'autore - Guida ai piaceri intellettuali del territorio" e nel 2012, con Sonda, "Salentini - Guida ai migliori difetti e alle peggiori virtù". *"Il vuoto che lasci è tremendo, ma ci hai insegnato così tanto, e sei in ogni nostro libro: quelli fatti, quelli immaginati e mai realizzati, quelli che hai scritto e tradotto e curato, e in quelli che hai inventato negli ultimi giorni e su cui hai scoccato fino all'ultimo perché ci lavorassimo! Ti ritroveremo per sempre dappertutto"*. Così in un post la casa editrice Manni Editori nell'annunciare la morte del suo cofondatore.

CHECCO ZALONE

di Annairis Rizzello

Luca Pasquale Medici, in arte Checco Zalone è un comico, cabarettista, cantautore, imitatore, attore, sceneggiatore e regista italiano. Lo si può definire un concentrato d'arte! Nasce a Capurso, una zona periferica a sud di Bari. Il suo nome d'arte, in dialetto barese ricorda l'espressione "che cozzalone!", che



significa "che tamarro!". È questo il suo travestimento nei suoi film di maggior successo, che hanno sempre un messaggio pungente per

gli spettatori. Nella vita reale Checco è laureato in giurisprudenza e sin da bambino coltiva la passione cinematografica con grandissimi successi e record di incassi. La sua carriera inizia nel 2004 con diversi musicisti jazz pugliesi, prosegue con programmi televisivi come Telenorba e Zelig. Nel 2006 dedica la canzone "Siamo una squadra fortissimi" alla nazionale italiana di calcio, che trasmessa quasi per scherzo nelle radio, riscuote un successo del tutto inaspettato. Nel maggio 2009 iniziano le riprese di "Cado dalle nubi" e da quel momento in poi la sua carriera annovera un successo dietro l'altro: quattro su cinque dei suoi film, spiccano nella top - ten del cinema italiano. Preme precisare come i suoi film siano sempre in testa per numero di visitatori e di incassi, superando colossi come "Titanic", "Harry Potter", "La vita è bella" e

tanti altri, vincendo nel 2013 il 'Biglietto d'oro' per "Sole a Catinelle" come film più visto dell'anno. Numerose sono anche le canzoni che ha composto come colonne sonore dei suoi film e non solo. L'ultima uscita datata 1° maggio e dal titolo "Immunità di gregge", tratta della separazione di due fidanzati divisi a causa del virus, con lui che è costretto ad aspettare prima di consumare il rapporto promessogli dall'amata.

ISOLA DEI CONIGLI

di Dario Dell'Atti

Notizia ormai nota, quella che vede il Covid come la causa primaria del rallentamento della nostra stagione turistica. Tra gli innumerevoli sconvolgimenti, causati da questo virus, bisogna però farsi forza e cercare qualcosa di positivo. Forse, frugando tra i numerosi problemi, anche per lasciarsi alle spalle il triste momento, possiamo trovare davvero qualcosa di positivo. L'onda turistica che tutti gli anni si infrange sul nostro paese, fa emergere continue problematiche. Probabilmente, senza accanirsi contro qualcuno, noi cesarini in primis, potremmo affrontare questa montagna di problemi uniti tutti insieme e proprio ora in questo momento, dare i primi segni di vera "comunità".

Ad esempio, un quesito importante è sicuramente quello legato alla gestione dell'Isola Grande, comunemente chiamata Isola dei Conigli (il nome deriva da un allevamento allo stato brado di conigli, impiantato negli anni '50). L'Isola Grande con i suoi 2,5 km di lunghezza e 400 m di larghezza rappresenta uno degli isolotti più grandi del Mar Ionio; sopraelevata dal mare circa 2 metri, ha la classica vegetazione tipica della macchia mediterranea. In questi anni l'isola è diventata una delle attrattive più importanti del nostro paese, e così come i turisti, sono cresciute anche le problematiche cui va incontro questo piccolo arcipelago. Sarebbe importante incentivare sempre di più squadre di volontari, che contribuiscano a dar man forte al servizio di pulizia stagionale già garantito; tante sono su Trip Advisor le lamentele di un'isola devastata dai soliti sporcaccioni trogloditi. Inoltre la massiccia presenza di conigli, portati sull'isola negli ultimi anni, ha destabilizzato l'habitat naturale e c'è da prendere in considerazione la piantumazione di alberi tipici della macchia. Tra le cose imminenti poi, la ricostruzione dei pontili in legno per l'attracco delle barche. Questi sono solo alcuni dei problemi affrontabili, magari con l'aiuto della Comunità Europea. È importante, per un paese cresciuto molto in fretta come il nostro, individuare e risolvere le problematiche, al fine di valorizzarlo al meglio e renderlo comunità.



Coste del Salento

di Stefania Margiotta

Achmet Pascià, detto lo "sdentato", partito da Valona, ad una settantina di km dalla costa salentina, con qualche centinaio di navi, approdò nella vicina Frassanito, si spostò e circondò per mare e per terra la cittadina, intimò la resa e, al rifiuto di arrendersi da parte degli otrantini asserragliati entro le mura,

sferrò un durissimo attacco: pesanti proiettili di pietra dura arrivarono dal cielo sulle case, sulle strette e tortuose stradine, sulle mura e sui torrioni: era l'annuncio dell'attacco. Per un paio di settimane (dal 29 luglio al 13 agosto 1480) i turchi assediaron la città, poi la espugnarono e la misero a ferro e fuoco. Ottocento ostantini, che rinunciarono a convertirsi all'Islam gridando la loro fede cristiana, vennero decapitati sul Colle della Minerva là dove sorge oggi la chiesa di San Francesco di Paola. Chiamato dal padre Ferdinando, fu Alfonso d'Aragona, che in quegli anni era in Toscana, a organizzare un esercito che, partendo da Roca, nel cui castello si erano svolti tutti gli incontri preparatori per l'offensiva contro gli



invasori, dopo varie scaramucce, liberò Otranto dai Turchi: era l'8 settembre 1481. La liberò, per fortuna, in

modo quasi incruento: la Sublime Porta, infatti, con la morte di Maometto II detto il Fatih, non dimostrò più, in quel momento, grande interesse verso l'Italia. Subito dopo la tragedia, Otranto, avamposto dell'Occidente nel Mediterraneo, venne ricostruita e le opere difensive rafforzate e aggiornate rispetto alle nuove tecniche di guerra. L'utilizzazione della polvere da sparo, infatti, obbligò le potenze del tempo a rivedere i sistemi di difesa della città. Chi oggi giunge nella "città dei martiri", resta a bocca aperta di fronte alle mura imponenti, ai poderosi bastioni, ad una delle quattro porte d'ingresso alla città, l'Alfonsina, rimasta tuttora in piedi come se non fossero passati tanti secoli dalla sua costruzione. Per non dire del castello con il profondo fossato, le torri cilindriche e quella a punta di lancia che guarda verso il mare e che, da sola, dà il senso della solidità e inespugnabilità della enorme struttura.

Nell'immagine Porta Alfonsina ad Otranto.

(segue quattordicesima parte)

Salento: Torri & Castelli

di Stefania Margiotta

Le prime torri erette nel 1565 nel Salento furono quelle di: San Giovanni di Ugento, di Fiumicelli in feudo di Presicce, di Naspre presso Tiggiano, di Sant'Isidoro in territorio di Nardò, dell'Arteligo in quel di Galatone, oltre alle torri



di Novaglie, di Montelongu nelle vicinanze di Gagliano e di Santa Maria di Leuca. Queste ultime furono costruite nei primi anni del governo del duca d'Alcalà, verso il 1560 o '64, se

non prima, per ordine di Don Pedro di Toledo. Per la costruzione delle torri, prima del 1566, dal viceré fu stabilita un'imposta di 20 grani e un quarto per fuoco e la condizione di erigerle entro otto mesi; ma, per quanto il governo insistesse, esse non furono edificate nel tempo prescritto. Molte furono lasciate a metà e moltissime non furono neanche cominciate a causa delle disastrose condizioni economiche dei paesi, a cui spettava anche l'onere del servizio di guardia. Il governo non aveva ripartito ugualmente l'importo delle spese su tutti i centri abitati che ne ricevevano i benefici della sicurezza. Si aggiunga pure che spesso le università chiedevano con vari pretesti l'esazione fiscale a danno di altri paesi cointeressati. Da ciò i numerosi ricorsi alla R. Camera, la quale, nel 1567 estese a tutte le università e a tutti i paesi, escluse le terre lontane 12 miglia dalla marina e ad alcune categorie di abitanti, schiavoni ed albanesi, che pagavano la metà, l'imposta di 22 grani. Il 1° maggio dell'anno precedente era stata imposta la tassa di 7 grani e di un cavallo (moneta centesimale) per il servizio di guardia. Con questa ripartizione più equa il denaro affluì nelle casse dello Stato. Terminarono le controversie e le università ebbero modo di rivalersi delle spese di fabbrica e di quelle assai gravose del servizio di guardia. I lavori ebbero così un sollecito impulso, e per dare celere compimento al progetto fu nominato un commissario, con pieni poteri, nella persona del Presidente della R. Camera don Alfonso Salazar, il quale si recò personalmente ad ispezionare, con l'ingegnere Scala, tutte le coste del Regno, facendo sì che molte torri venissero portate a compimento.

Nell'immagine Torre dell'Omomorto, meglio conosciuta come Torre Vecchia, a Santa Maria di Leuca. (segue quattordicesima parte)

Arte & Salento

di Marcello Ballarin

Bruno Epifani è nato a Novoli nel 1936. Fin da ragazzo ha voluto promuovere nel suo paese attività culturali di vario genere. Per dar fede alla sua idea di giustizia volle insegnare ai ragazzi meno fortunati, in quel ghetto che erano le classi differenziali, convinto che a tutti si debba dare un'opportunità. Si è

sempre interessato della letteratura contemporanea e si è laureato con una



tesi su Tommaso Fiore. Autore in vita di un solo volume, Epistolario Salentino (Lecce, 1967, Editrice "L'Orsa Maggiore") e di due volumi postumi, "Una terra d'origine" (Caprarica di Lecce, 1986, "Pensionante de' Saraceni") e "Alle radici di Eva" (Lecce 2014, Edizioni Milella). Combattuto tra l'amore passionale per la sua terra, il dolore nel vederla malridotta, la rabbia per la sorte della sua gente e l'anelito a conoscere altri luoghi, ha provato l'insegnamento all'estero, prima al Cairo, nel 1975, poi a Barcellona, nel 1978. Bruno Epifani si inserisce in quella cerchia salentina di cui Bodini è il capofila, accanto ad autori quali Pagano, Moro, Fiore, D'Andrea, Bernardini, Verri e Toma. Nel '72 è stato tra i vincitori del Premio

Salento e nel '73 del Concorso di poesia "Cultura e azione". Nel 2015 ha ricevuto il premio alla memoria nell'ambito del Premio Nazionale di poesia "L'arte in versi" a Jesi. È morto prematuramente a Roma, nel 1984 "strapieno di voglia di fare", come scrisse di lui Antonio Verri.

SILENZIO E SPIRITO NELL'ARTE DEL 1400

di Vanessa Paladini

Uno dei gesti liturgici fondamentali è certamente quello della preghiera. Prima del XIII secolo il gesto dell'orante, menzionato nell' Antico Testamento e molto apprezzato dall'arte paleocristiana, era diffuso anche tra i pagani. Tale gesto durante il pontificato di Gregorio IX fu sostituito dalla preghiera "manibus Junctis", di influsso francescano, in analogia con la "recommandatio feudale". La "Junctio manuum" è uno dei vertici dell'arte medievale. Il ruolo delle mani ha una funzione fortemente simbolica ben attestata e certamente collegata a quello del silenzio. Nella figura



emblematica di San Pietro Martire del Beato Angelico si reclama, ad esempio, sia il silenzio dello spettatore, ma si sottolinea anche che si è nel Convento di San Marco, luogo sacro dove lo spirito governa, quieto, la vita interiore. La lunetta raffigurante Pietro da Verona, era collocata sopra la porta della sagrestia ed è, nella sua semplicità, caratterizzata dal forte senso del volume. In questo affresco, datato 1440-1443 e conservato a Firenze, il Santo ingiunge al tacere portando l'indice della sua mano destra alla bocca, nel significato attivo di fare silenzio, ma invitando al rispetto delle regole dell'ordine domenicano, mentre nella mano sinistra trattiene un libro sacro. L'Angelico lo dipinge con la bocca serrata, quasi come un rimando all'iconografia gnostica, per non far sì che si entri in contatto con il demonio; è anche lecito pensare al "signum harpocraticum" ossia a quello di Arpocrate, dio del Silenzio.

STEFANO PELUSO: UNA VITA TRA I PALI

di Alessio Peluso

“È un solitario. Condannato a guardare la partita da lontano. Senza muoversi dalla porta, attende in solitudine, fra i tre pali, la sua fucilazione. Prima vestiva di nero come l'arbitro. Ora l'arbitro non è più mascherato da corvo e il portiere consola la sua solitudine con la fantasia dei colori”. Descrizione perfetta quella elaborata da Eduardo Galeano, giornalista e scrittore uruguayano, ideale per ripercorrere la storia di Stefano Peluso, cesarino doc, nato il 27 marzo 1985 a Copertino. A differenza di altri la passione tra i pali è sbocciata sin da subito, con gli amici di sempre, nelle strade, tra le piazze, con ancor più vigore vicino la Torre Cesarea. Parte da qui l'idea di spingere il padre, Eugenio Peluso, a fondare una squadra formata da tutti quei ragazzi che hanno fatto del pallone la loro ragione di vita. Prima gli esordienti, l'anno dopo i giovanissimi

mi con il raggiungimento della finale play-off con il Copertino: una partita convulsa e nervosa, con accese discussioni nel post gara. Stefano però, ha il tempo di mettersi in luce e l'anno seguente veste la casacca rosso-verde del Copertino. A soli 16 anni arriva la prima chiamata importante: ritiro con il Tricase, che militava in Serie C2 e l'esperienza nella categoria Allievi e tra i Berretti Nazionali. Questo periodo



sarà utilissimo per captare da vicino giocatori formati e di levatura superiore, quali Vadacca, Del Core e l'allenatore Totò Nobile. La breve parentesi nel Galatina, è il preludio per il ritorno da titolare nella sua Porto Cesareo in Prima Categoria nel 2001; saranno due mesi corredati da prestazioni eccellenti che non sfuggono al Taurisano, con il quale disputa il campionato di Eccellenza. L'avventura successiva, con la maglia del Nardò, porterà in dote la macchia di una retrocessione, resa meno amara dal calore di un pubblico unico nel suo apporto. Dulcis in fundo i 6 anni memorabili a Leverano, con un gruppo di ragazzi speciali sotto il profilo umano, la guida tecnica di Gianfranco Castrignanò e la presidenza di Maurizio Zecca. A 30 anni la decisione di lasciare per dedicarsi alla famiglia e a un grande sogno: "Raccogliere i ragazzi per strada e regalargli l'opportunità di vivere il calcio per diventare persone migliori, proprio come mio padre ha fatto con me".

Una foto d'archivio: è il Porto Cesareo, categoria esordienti.

FOCUS MUSICALE

di Paolo Galignano

Il primo giugno del 1974, a Ottawa, nasceva Alanis Morissette, cantautrice, musicista e attrice canadese, naturalizzata statunitense. Un'Alanis ancora bambina iniziò a fare i suoi primi passi nel mondo della musica e della televisione, insieme al fratello gemello, Wade. I suoi primi due album, di genere dance/pop e datati 1991 e 1992, furono registrati e distribuiti soltanto per il mercato canadese. La svolta artistica avvenne qualche anno più tardi: nel 1993, una ancora giovanissima Alanis insegue i suoi sogni artistici, spostandosi dapprima da Ottawa a Toronto, sempre in Canada, per poi andare a vivere negli States, dapprima a Nashville e poi a Los Angeles, dove l'incontro con il produttore e compositore Glen Ballard farà nascere una coppia artistica davvero geniale. Da questa collaborazione



creativa, vedrà la luce nel 1995, il suo album capolavoro, sia per successo commerciale (oltre 30 milioni di copie vendute in tutto il mondo), sia per le critiche positive ricevute: "Jagged Little Pill". Un disco composto di 13 brani, registrato di getto, praticamente di pari passo alla stesura dei testi e della musica, tanto forte era la sintonia e l'alchimia artistica tra Ballard e Morissette; un album nel quale, Alanis, su consiglio e sprono del suo produttore Ballard, espresse, senza alcun timore, una gamma completa delle sue emozioni, trasferendo nelle liriche molte esperienze vissute in prima persona, rendendo le sue canzoni fortemente autobiografiche. Si passa infatti dalla sua gioia giovanile di vita, in "You Learn", alla rabbia e voglia di vendetta in "You Oughta Know", ai primi amori in "Head Over Feet". Questa propensione a raccontare la sua vita nelle canzoni l'ha contraddistinta per tutta la sua carriera. Nel suo nono album, "Such Pretty Forks in the Road", in prossima uscita, vi è una dolorosa confessione dei suoi problemi con l'alcol, nel brano "Reasons I Drink".

"LI SARDE"

di Massimo Peluso

Facenti parte della famiglia dei Clupeidi e spesso identificate come un pesce di serie B, le sarde, dette anche sardine, sono tra i rappresentanti più noti dei cosiddetti pesci azzurri, come ad esempio l'acciuga, l'aringa o il tonno rosso. Molto diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo, si presentano di colore dorato con strisce verde - azzurro, una pinna biforcuta e vengono pescate durante tutto l'anno, specie nel periodo primaverile. Spesso e volentieri, le sarde non hanno buon mercato nelle



nostre peschierie in quanto non molto apprezzate dai consumatori e utilizzate come esche da pesca. Dal punto di

vista nutrizionale è un pesce assai benefico per la nostra salute: è ricco di omega 3 che protegge il cuore, di iodio essenziale per un corretto metabolismo, di vitamine e sali minerali che proteggono vista e ossa, e di proteine nobili che fanno molto bene soprattutto ai più piccoli. In cucina le sarde si prestano a diverse preparazioni, tra cui ricordiamo la pasta con le sarde di origini siciliana con l'aggiunta di pan grattato, gratinate al forno, fritte con involucro di uovo e farina; infine sott'olio dopo averle spinare e marinate con sale e limone, ottime per accompagnare il pane raffermo o gli antipasti. Insomma, nonostante non siano amate dai più giovani, le sarde conservano un posto nella nostra cucina tradizionale, segnando la storia salentina e dei pescatori d'Italia ad un prezzo accessibile.

Lo scemo del paese ai tempi del Coronavirus

di Raffaele Colelli

Fonte principale della sua vena poetica altro non era che una bellissima fanciulla dai lunghi capelli dorati, occhi di stelle,

viso angelico e pelle di luna. Divenne la musa ispiratrice per le sue innumerevoli composizioni nelle lunghe notti di veglia, illuminato dalla lieve luce di una candela. La prima volta che la vide fu lungo il marciapiede adiacente al bar da Mario: lui caricava il cestino del suo mezzo ferroso per una commessa, affidatagli da Mario il proprietario del bar, lei passava, in quel preciso momento, sottobraccio alla sua mamma. Ne restò letteralmente fulminato, un passo a vuoto e in un attimo rovinò letteralmente sulla bicicletta trascinandola con tutto il bagaglio sulla strada sterrata; la polvere ricoprì i dolcetti di mandorla fuoriusciti dalla confezione, rendendoli ormai inservibili. Una sonora risata, dei numerosi clienti ai tavolini che avevano assistito alla scena, si propagò sull'intero piazzale. Il povero Bolla, rosso per la vergogna, non sapeva se ridere o piangere, ma fu sufficiente uno sguardo distratto della



ragazza a rincuorarlo. Di bocca in bocca, la notizia fece il giro del paese, tutti gli abitanti sapevano dell'accaduto e per questo era diventato l'argomento preferito, motivo di scherno da aggiungere agli altri già esistenti.

- Bolla, Bolla, ti piace Margherita vero? Mica sei poi così stupido, bravo, bravo Bolla! - Ecco seppe così, in quel modo, il nome della ragazza. Non se l'era mai chiesto, credeva fosse un essere soprannaturale, quasi divino e che avesse la sua casa al di là delle nuvole.

- Bolla, Bolla, perché non confezioni una bella rima baciata per la tua Margherita, portagliela questa notte quando nessuno ti vedrà e tutti dormono. La sua casa è a pochi passi dal municipio, vedrai, vedrai quanto sarà contenta e quanto piacere le farai... - Seppe così che la casa della ragazza non si trovava affatto oltre le nuvole, ma semplicemente poco lontano dal bar e chissà quante volte ci aveva passato davanti senza saperlo.

24 GIUGNO 2007

segue dalla Prima Pagina

Porto Cesareo rende omaggio alla gente di mare che per prima popolò Cesarea e alla memoria di coloro che operando in mare non tornarono dei pochi ancora vivi nel ricordo ...

Cazzella Domenico di anni 10

Cazzella Enrico di anni 24

Indirli Antonio di anni 16

Peluso Giuseppe fu Fr.sco di anni 10

Peluso Giuseppe fu Rocco di anni 31

Rizzello Cos. Damiano di anni 32
+ 09.04.1926

Rizzello Giovanni + 23/04/1940

Colelli Antonio di anni 54

Iaconisi Cosimo di anni 13
+ 18.07.1945

Vittorio De Pace palombaro + 30.08.1962

... e dei molti che non lasciarono traccia rimasti ignoti nel buio dei secoli il Comune pose addì 24.06.07

PREGHIERA DEL MARINAIO*di Antonio Fogazzaro*

«**A** Te, o grande eterno Iddio,
 Signore del cielo e dell'abisso,
 cui obbediscono i venti e le onde, noi,
 uomini di mare e di guerra, Ufficiali e Marinai d'Italia,
 da questa sacra nave armata della Patria leviamo i cuori.
 Salva ed esalta, nella Tua fede, o gran Dio, la nostra Nazione.
 Dà giusta gloria e potenza alla nostra bandiera,
 comanda che la tempesta ed i flutti servano a lei;
 poni sul nemico il terrore di lei;
 fa che per sempre la cingano in difesa petti di ferro,
 più forti del ferro che cinge questa nave,
 a lei per sempre dona vittoria.
 Benedici, o Signore, le nostre case lontane, le care genti.
 Benedici nella cadente notte il riposo del popolo,
 benedici noi che, per esso, vegliamo in armi sul mare.
 Benedici!»

L' Angolo della Poesia

Vita e morte*di Agnese Monaco*

Non vi è più
 vita.
 Tra le morti
 danzano
 angeli,
 piante
 tra gelide mura.

Non amo più*di Roberto Vecchioni*

Sarà il vento della sera
 che mi sfoglia, che mi svela, che mi intride il cuore;
 sarà questo rivedere la mia vita
 come un grande inimitabile perduto amore;
 sarà che mi sento stanco
 di pensieri, di parole, di persone e anche di idee,
 questo mare che va sempre avanti e indietro
 con le sue maree
 Sarai tu coi tuoi vent'anni che mi vedi come fossi il re
 del mondo;
 sarà il cane che mi guarda come un cane
 e piscia sempre controvento;
 sarai tu coi tuoi vent'anni
 che mi sfiori con le ali per volare via,
 e sarà che mi sembra un figlio
 perso in guerra la malinconia;
 ma stasera all'improvviso mi succede,
 e non c'entri tu...non amo più
 ninni ninni ninni ninni ni non amo più
 ninni ninni ninni ninni ni non amo più

Sarà il sogno che si perde
 se lo chiamo non mi sente, non risponde più
 sarà questa donna triste
 che ho lasciato senza un gesto scivolare giù,
 sarà colpa dello specchio che riflette
 l'altro uomo che vedevo allora,
 quello che mi ha fatto un mucchio di promesse
 e non è stato di parola
 Sarà il libro che leggevo
 la canzone che credevo mia
 o sarà semplicemente che il mio pene
 non ha più nessuna fantasia,
 sarai tu coi tuoi vent'anni
 che sei qui per caso e che mi dai la mano,
 sarai tu coi tuoi vent'anni
 sarà questa tosse, sarà questo fumo,
 ma stasera non puoi farci niente
 neanche tu...non amo più
 ninni ninni ninni ninni ni...non amo più
 ninni ninni ninni ninni ni...non amo più

A Zacinto*di Ugo Foscolo*

Né più mai toccherò le sacre sponde
 ove il mio corpo fanciulletto giacque,
 Zacinto mia, che te specchi nell'onde
 del greco mar da cui vergine nacque
 Venere, e fea quelle isole feconde
 col suo primo sorriso, onde non tacque
 le tue limpide nubi e le tue fronde
 l'inclito verso di colui che l'acque
 cantò fatali, ed il diverso esiglio
 per cui bello di fama e di sventura
 baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.
 Tu non altro che il canto avrai del figlio,
 o materna mia terra; a noi prescrisse
 il fato illacrimata sepoltura.

**Orario della
Santa Messa:**

**Dal Lunedì
al Sabato: 19,00**

**Domenica:
08,00 – 11,00 - 19,00**

ECCLESIA

**Periodico Culturale
della Parrocchia
"Beata Vergine Maria
del Perpetuo Soccorso"
di Porto Cesareo**

Direttore Responsabile:

Alessio Peluso

**Si ringraziano per
la collaborazione:**

Aurora Paladini
 Dario Dell'Atti
 Annairis Rizzello
 Massimo Peluso
 Paolo Galignano
 Raffaele Colelli
 Vanessa Paladini
 Vittorio Falli
 Vittorio Polimeno

Corrispondenza può essere inviata a:

ecclesiacesarina@hotmail.com

Seguici anche su:

<https://www.facebook.com/ecclesiacesarina>

www.ecclesiacesarina.weebly.com